

► **Amélie Nothomb**

Scrivere, la mia lotta quotidiana

Digitando il nome di Amélie Nothomb su un motore di ricerca si ottengono più di due milioni di risultati. Facendolo su YouTube più di cento filmati. Secondo i dati forniti dalla casa editrice francese, ha venduto nel mondo 15 milioni di libri pubblicati da 41 diversi editori. Molto popolare e amata, ma nel contempo capace di rendersi graziosamente invisibile - della sua vita nessuno sa niente, se non ciò che ha scritto e ciò che è diventato leggenda - Amélie è una scrittrice di classe, eccentrica e colta, che pubblica un romanzo l'anno (siamo a quota diciassette), in genere tra febbraio e marzo, e che per l'occasione si concede volentieri alla curiosità dei lettori. Presentandosi ovunque con in testa i suoi enormi, bizzarri cappelli, l'aplomb e il sorriso da signorina perbene. Il suo ultimo romanzo s'intitola «Causa di forza maggiore» ed è edito in Italia da **Voland**, la casa editrice cui Amélie è fedele e affezionata.



Amélie Nothomb, in «Causa di forza maggiore» affronta il tema del furto d'identità: Baptiste Bordave l'impiegato diventa agente segreto: perché? «Io credo che siamo tutti degli agenti segreti. C'è sempre, da qualche parte, un mistero da indagare».

Il libro è scandito da strane coincidenze. Esiste il caso o siamo noi gli artefici del nostro destino?

«Entrambe le affermazioni possono essere vere allo stesso tempo. In una stessa vita c'è spazio per il caso e per la volontà».

«Causa di forza maggiore» è molto onirico e le bollicine dello champagne tengono il tempo di quello che sembra un gioco sognato: perché tanti bicchieri di champagne?

«Penso che lo champagne possa essere interpretato come un vero e proprio stile di vita. E anche il sogno fa parte della nostra vita».

Perché proprio questa storia e non una delle tante che ogni anno affollano la sua scrivania?

«Perché questo è stato il mio destino.

Non sono io che scelgo le storie, sono le storie che scelgono me e mi invadono».

Ancora una volta incanta il suo stile, preciso, cesellato, si potrebbe dire chic tanto è sopezzato.. Quante stesure scrive di un romanzo?

«Su carta solo una, nella mia testa ben quattro. Trascrivo sulla carta solo dopo aver raggiunto quella che ritengo l'assoluta perfezione di una frase nella mia testa».

Quando crea ascolta musica?

«No, quando scrivo ascolto solo la musica della mia scrittura. Qualunque musica esterna è impensabile».

Che cosa rappresenta la scrittura per lei?

«Per me è un momento di lotta».

Lo scrittore ha un ruolo sociale?

«Lo scrittore ha molti ruoli, tra questi anche uno sociale».

C'è qualcosa che detesta del mondo odierno?

«La volgarità».

Quali sono le urgenze dell'umanità?

L'amore per la letteratura e per il Giappone, la virtù della pazienza e la fatica della creazione. L'eccentrica autrice belga parla di sé e del suo ultimo libro

Amélie Nothomb in una foto di Alberto Lecaldano



«Salvare quelli che muoiono di fame».

I suoi scrittori preferiti?

«Stendhal, Mishima e Italo Svevo».

Ama il cinema?

«Lo adoro, ci vado spesso».

Un'infanzia e un'adolescenza al seguito del padre diplomatico in Asia e Stati Uniti, i traslochi frequenti, le amicizie che si troncano e la vita che ogni volta deve riattecchire: come si sopravvive a tutto questo?

«Amando le persone sempre di più».

Che cosa aiuta una persona che si sente apolide a non disperdersi in mille rivoli?

«La letteratura».

Di «Né di Eva, né di Adamo», il libro dell'anno scorso, rimangono la fre-



schezza e l'ironia, ma anche un senso di struggimento per il Giappone: che cosa ama di più di quel Paese?

«La bellezza».

Che cosa significa sentirsi a casa e quando prova questo sentimento?

«Mi sento veramente a casa solo quando sono con i miei libri e il mio amore».

Vede ancora Nishio-san, la governante giapponese che tanto l'amò e di cui lei racconta nel bellissimo «Biografia della fame»?

«No, e questo mi dispiace molto».

Amélie Nothomb è anche la vita che si fa letteratura. Oltre ai libri già citati, ricordiamo «Metafisica dei tubi» e «Stupore e tremori». Leggeremo mai un romanzo sulle gioie e le fatiche della maternità?

«Non credo che i lettori avranno mai questa possibilità, ma hanno già diciassette romanzi sulle gioie e sulle fatiche della maternità: loro sono i miei bambini di carta».

Quando si parla di lei gli aggettivi ricorrenti sono: eccentrica, ironica, colta, beffarda... C'è anche un «penna sfrenata». Aggiungerebbe qualcosa?

«La pazienza. E' una dote molto orientale».

Esiste l'identikit del suo lettore tipo?

«Proprio no».

Perché qualcuno che legge tanto ma non l'ha ancora "affrontata" dovrebbe prendere in mano un Nothomb?

«Se non l'ha fatto fino ad ora perché mai non dovrebbe farlo adesso?».

Cristiana Castelli